

1856-55

BAJ. 20



EDMONDO KEAN
MELODRAMMA IN TRE ATTI
MUSICA DEL MAESTRO
FILIPPO SANGIORGI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1280
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

EDMONDO KEAN

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

LUIGI SCALCHI

MUSICA DEL MAESTRO

FILIPPO SANGIORGI

*da rappresentarsi nel teatro Argentina
il Carnevale del 1854 al 55.*



ROMA

Tipografia di Gaetano Chiassi 1854.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1280
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



DIFFIDAZIONE

Il presente libretto è di esclusiva proprietà del Maestro Filippo Sangiorgi, il quale dichiara altresì di essere assoluto proprietario della musica da lui apposta al libretto medesimo.

CENNO STORICO



Edmondo Kean, nato a Londra il 4 novembre 1787, fu uno dei più celebri tragici dei nostri giorni; ma il suo talento venne alquanto offuscato da una smania d'originalità, e soprattutto da alcuni vizi affatto volgari. Passò i suoi primi anni rappresentando sulle scene gli amorini e i folletti, poscia seguendo il suo trasporto giovanile s'imbarcò come mozzo, indi scacciato si recò nuovamente a Londra dove in età di anni 12 recitò per le taverne le scene dell'Otello, e di Riccardo III. ec. ec. Nel 1814 esordì in questa città col Mercatante di Venezia e col terribile Riccardo III., nelle quali parti destò un vero entusiasmo.

Crebbe rapidamente la sua fama, e ben presto trovossi in prospero stato economico, che peraltro sviluppò le sue depravate inclinazioni: volle eclissare tutti i dandy della Gran-Bretagna, prese una sontuosa abitazione, ebbe un tiro a quattro, e perfino un leone addomesticato. Le sue stravaganti scommesse, le sue imprese da bevitore, le sue numerose avventure galanti impegnarono parimente la pubblica attenzione. Una di queste ultime gli attirò una tempesta di fischi ed urli sulla scena stessa, stata fin allora campo dei più entusiastici applausi al suo valore. Sdegnato lasciò Londra, ove poco dopo venne di nuovo richiamato; ma un'altra volta compromesso si allontanò, e morì a Richemond il 15 maggio 1833.

Per tessere il presente Melodramma mi ha servito non poco la nota produzione di Alessandro Dumas, dalla quale mi sono alcun poco scostato, attese le esigenze dal teatro lirico.

L' AUTORE

Personaggi

Attori

EDMONDO KEAN	Ronconi Sebastiano
GIORGIO, principe di Galles	Mongini Pietro
Lord MEWILL	Burri Scipione
ELENA, sua sorella	
ANNA DAMBY	
JOHN, suggeritore	Topai Errico
	{ Cavalieri
Cori di	{ Dame
	{ Marinari
	{ Battellieri di dentro
	{ Cavalieri e Dame nel costume di
	Giulietta e Romeo.
	{ Soldati
Comparsa di	{ Servi di Mewill

La scena è a Londra.
L'epoca è il principio del secolo XIX.

ATTO PRIMO



Sala magnifica in casa di Lord Mewill. È il mattino.

SCENA I.

Lord MEWILL dalla destra CAVALIERI e DAME dalla sinist.

Cori **C**olle gioie che t'appresta
Lieto Imene in sì bel giorno,
Sorgerà per te dintorno
Più ridente l'avvenir.

Mew. Di mia stirpe si ridesta
La fortuna e lo splendore.

Cori Anna è ricca.

Mew. Al primo onore
Io per lei potrò salir.

Cori Si tronchi ogni indugio, la sposa ne attende:
Già l'ara risplende - per mille doppier.
S'affretti l'istante, che il fato concede:
S'inchini al tuo piede - la gioia e il piacer.

Mew. S'affretti l'istante, che il fato concede:
S'inchini al mio piede - la gioia e il piacer.
(partono a sinistra)

SCENA II.

ELENA dalla destra.

El. (guardando verso la parte donde è uscito lord Mewill)
Te felice fra poco,
Se non l'amor, l'oro farà . . . Non io

Felice esser potrò M' adora il prence,
Ed io lo sprezzo e il fasto suo non curo.

Di corrisposto fuoco

Amare osai Edmondo, eppur fatale

S' oppone una distanza ,

Che toglie a questo cor ogni speranza.

Non può, non sa quest' anima

Cedere a vano orgoglio :

Sprezzar saprei d' un soglio

Il fasto e lo splendor.

Eppur non posso correre

Dove l' amor mi chiama :

Ciò che quest' alma brama

Deve fuggire il cor.

Orrenda è la mia sorte !

Sprezzo chi amar poss' io :

Chi sprezzare dovrei è l' amor mio.

Ah ! perchè nascere

In basso stato,

Avverso fato,

Vietasti a me ?

Vivendo povera

Lieta sarei :

Gli affetti miei

Avrian mercè.

SCENA III.

GIORGIO *dalla sinistra, e detta.*

Gior. Elena !

El. Prence !

Gior. Anna Damby, che sposa

Del tuo germano esser dovea

El. Prosegui.

Gior. Fuggi di sua magione, e corse....

El. Dove ?

Gior. Nella casa di Kean.

El. Menzogna è questa,
Vile menzogna. Non discende Edmondo
A turpi amori.

Gior. (*con ironia*) È vero.

Tu lo conosci appien : tu che pospormi
Osasti a lui.

El. E qual v' ha in me delitto

Che doni a te di rampognarmi il dritto ?

Gior. Io cresciuto a te daccanto

Ne' verd' anni amarti osai :

Tacqui ognora, e sol sperai

Che tu in me leggessi amor.

Ma sparita è la speranza

Che viveva nel mio petto.

Mi sprezzasti, e un altro oggetto

Festi degno del tuo cor.

El. Lessi è ver nel tuo sembiante

Quella fiamma che t' accese :

Il mio core ti comprese,

Ma con me tacesti ognor.

Or se volsi ad altro oggetto

Le mie cure e l' amor mio,

Rea non sono, nè poss' io

Meritare il tuo rigor.

SCENA IV.

Lord MEWILL, CAVALIERI e DAME dalla sinistra, e detti.

Cori Strano caso !

El. (*a Mewill*) Fratello !

Mew. Fuggita

È l' indegna che amar io giurava.

Cori Kean l' accolse, ricetto le dava.

El. Dunque il vero la fama parlò ?

Vo' vendetta : sia l' empia rapita
A colui che involarla sperò.

(*da sè, nell' eccesso dell' ira*)

(*Sul tuo capo già rugge, già scende*

La vendetta di femina offesa :

Per te il mondo si levi a difesa,

Tutto il mondo sfidare saprò.

L' ira atroce che il seno m' accende

Dileguarsi, scemare non può).

Gior. (*Sfoga pure il geloso furore*

Che nell' alma superba s' accende :

Quell' orgoglio che fiera ti rende

Forse un giorno piegare vedrò.

La vendetta che brama il tuo core

Affrettare a tuo danno saprò).

Mew. Vieni, vieni, l' indegna sia tolta (*ad Elena*)

A colui che involarla sperò.

Cori Va, t' affretta, l' indegna sia tolta (*a Mewill*)

A colui che involarla sperò.

(*partono tutti a sinistra*)

SCENA V.

Stanza nella casa di Kean con due porte laterali. Di prospetto alti finestroni aperti che guardano sul Tamigi. Sulla sinistra un tavolino sparso di giornali teatrali. È giorno.

JOHN entra dalla sinistra, e getta sul tavolo vari giornali piegati.

John (*mettendosi a sedere e leggendo un giornale*)

Poca gente in teatro. Mentitore !

Era zeppo gremito: e a stento a stento

Più assai di cinquecento,

Che spingendo volcan a forza entrare,

Furon mandati a letto a riposare.

Cattiva scelta di commedie. Oh bella !

Disprezza dunque il Moro di Venezia

Del tragico immortale ?... Scimunito !

Kean cangia Otello in un selvaggio. E forse,

Per servir dei teatri al giornalista,

Dovria vestire Otello da modista ?

(*getta il giornale e s'alza*)

Il giornalista è un baratro

Di cabala e menzogna :

Di qua fiaschi s' immagina,

Di là trionfi sogna.

Per lui chi paga sentesi

Chiamar sublime, immenso :

Diventa insuperabile

Per esso in ogni senso.

Valente, ragguardevole,

Distinto, applauditissimo,

Di tutto meritevole,

Per fama splendidissimo,

Diviene ogni buffone
 Che monta sulla scena,
 Purchè l' illustrazione,
 Che costa inchiostro e arena,
 Pagata gli sia subito
 In lire ben sonanti,
 O per la posta un recipe
 Gli venga pei contanti.
 Del resto egli non sa
 Che scrive, cosa fa ;
 Ma ciò che scritto egli ha
 Si crede verità.
 Se poi d' un vero merto
 Alcun fregiato mira,
 Che a lui non dà l' incerto
 Neppure d' una lira,
 Allor s' accinge a scrivere,
 Gli occhiali pone al naso,
 Eppoi parole schiccherà,
 Ma sempre scrive a caso.
 Pel bianco il nero cibasi,
 Confonde il falso al vero,
 Quello che gli altri stimano
 Egli non cura un zero.
 L' onor, la fama lacera,
 La gloria altrui calpesta :
 Come tafano assiduo,
 Ti punge e ti molesta.
 Il giornalista è un essere
 Assai di corta vista :
 Crede veder moltissimo
 E guercio è il giornalista.

Eppur convien temer
 L' immenso suo poter,
 Perch' egli è menzogner
 E sembra veritier.
 Sol contro i poveri
 Suggestori
 Giammai non s' alzano
 I redattori.
 Passiamo ignobili,
 Inosservati :
 Nessun ci biasima,
 Nè siam lodati.
 Volgere al pubblico
 Possiamo il dosso,
 E poscia ridere
 A più non posso.
 Rider se applaude,
 Rider se fischia,
 Rider se i sibili
 Ai plausi mischia.
 O felicissimi
 Suggestori !
 Su voi non piombano
 I redattori.
 S' è minor spasimo
 Perder la vista
 Ch' esser in collera
 Col giornalista :
 Fortunatissimi
 Son quei mortali
 Su cui non ciarlano
 Mai i giornali.

E sol preservasi
Dal lor furor
Il poverissimo
Suggeritor.

SCENA VI.

KEAN *dalla sinistra, e detto.*

Kean Qui venga Anna Damby.

John Vado.

Kean T'arresta.

Nulla ti chiese?

John Nulla.

Tranne ciò che a voi disse:
Che fugge lord Mewill, che un altro ella ama,
Che vuol calcar le scene e acquistar fama.

(parte a destra)

Kean Povero cor! Sul fior degli anni tuoi
T'è di peso la vita, e cerchi un bene
Che raggiunger non puoi.
Disse d'amar, e dell'amato oggetto
Il nome tacque ed arrossì. Ma il guardo
Fisso tenea così negli occhi miei
Che dirmi parve, - l'amor mio tu sei. -

Ella m'ama, e a tant'affetto

Mal rispondere potrei:

Il mio cor, gli affetti miei

Altra donna m'involò.

Chiedi, chiedi a questo petto

Sol pietade, non amore.

Può sentir pietade il core,

Ma l'amor provar non può.

SCENA VII.

ANNA *dalla destra, e detto.*

Anna (fermandosi rispettosa sulla porta)

Signor!

Kean Miss Anna! All'alba

Voi qui fuggiste e mi chiedeste asilo:
Or Londra tutta dello strano caso
Parla beffarda, e di me ride, e scherno
Della vil plebe il vostro nome è fatto.
Ah! per pietà cessate.

Anna

Kean

Irne v'è d'uopo.

Anna E dove?

Kean

Ove v'attende lord Mewill.

Anna

In pria la morte.

Kean

(marcato) Eppure in questo tetto
È delitto a miss Anna aver ricetto.

Anna

È delitto! e qual v'ha colpa,
Se all'amor d'altr'uomo anelo?
Nel pensier mi legga il cielo
E innocente mi vedrà.

Chi m'accusa, chi m'incolpa

Il mio cor temer non sa.

Kean

Vi tradisce il fior degli anni
Che dà altrui d'amarvi il dritto:
La beltade è in voi delitto,
In me colpa è la pietà.

Deh! partite, e dagli inganni

Sempre il ciel vi serberà.

Anna

Almen concesso vengami

Ch'io attenda qui la sera.

Kean Chi mai potria resistere
A simile preghiera?
Anna Grata vi sono. All' anima
Pace altr' amor darà.
Kean E andrete? ...
Anna (risoluta) Dove un termine
Ogni speranza avrò.
Solo una speme eterea
Mi parlerà nel core:
Mi pascerò nell' estasi
D' un sovrumano amore:
Ogni terreno affetto
Fia muto allora in me.
M' arderà solo in petto
La fiamma della fè.

Kean Se il mondo niega un farmaco,
A così rio dolore,
Il ciel vi parli all' anima,
Consoli il vostro core.
Se sventurata in terra
Fugace amor vi fe':
Si calmerà la guerra
Dove perenne egli è.

(*Kean parte a sinistra, Anna a destra. Cala la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



*Stanza nella casa di Kean, come all' Atto Primo.
È il tramonto.*

SCENA I.

*Coro di BATELLIERI che scrono sul Tamigi, ed ANNA dalla
destra.*

Coro **V**oga, voga: azzurro è il cielo,
Muto è il vento, quieta è l' onda:
Senza nube, senza velo
Già la luna in ciel spuntò.

Anna (affacciandosi ad uno dei finestroni)
Là sul Tamigi gode il battelliere
La pompa della sera,
Ed io languente, oppressa
Odio la notte, ... il giorno, ... odio me stessa.

Coro Voga, voga: per incanto
Par che alcuno a noi risponda.
Voga, voga: il nostro canto
L' eco sola replicò.

Anna Dunque partir dovrò? S' appressa l' ora,
Ed io partir non posso.
Qui m' incatena amore: amor che ratto
Come incendio s' apprese all' alma mia.
Ah! sì, dirlo m' è forza, Edmondo adoro,
Ed egli ignora forse il mio martoro.
Di Romeo l' udiva l' amore
Colorir di caldi accenti:
Poi d' Amleto i fieri eventi
Io l' udiva simular.

La sua voce nel mio core
 Scese l'anima a ferire,
 E di rose un avvenire
 Io potei immaginar.
 Ma quel sogno mentitore
 Più non veggo a me davante:
 Egli sparve, e in quest'istante
 Vero è solo il mio penar.

(Anna si abbandona a sedere: dopo pochi momenti di
 silenzio s'alza, e con risolutezza dice)

Si parta omai.

SCENA II.

ELENA *dalla sinistra e detta. Elena è vestita di nero, ed un velo
 parimente nero le copre il volto.*

El. T'arresta.
Anna (Oh ciel! qual voce?)
 Chi siete voi?
El. (levando il velo) Ravvisami ... Lo sguardo
 Perchè volgi atterrita? ...
 Puoi tu senza rimorso
 Mirarmi in volto?
Anna (con fermezza) Il posso.
El. Tu m'offendesti, io son l'offesa. L'onta
 Che dei Mewill la chiara stirpe offusca
 Tu déi lavar, ... deve scordarla il mondo.
Anna L'oro l'onor non compra. Invan si chiede
 Che il mio retaggio la cadente sorte
 Rafforzi dei Mewill.
El. Ed osi? ...
Anna Amore
 Leggi non soffre mai: Mewill non amo.

El. E lo posponi a Kean? ... a un vil beone? ...
 E fuggi, ... e cerchi asilo in sua magione?
 Non credea che nel tuo seno
 Albergasti un basso affetto:
 Non credea che un vile oggetto
 Degno fosse del tuo cor.
 (con ironia crescente)

Ma l'amore non ha freno,
 Dure leggi non sopporta:
 Qual sia fiamma lo conforta
 Puro è sempre, onesto amor.

Anna Mal t'ingigi, mal tu celi
 Il velen dell'alma ria:
 È una fredda gelosia
 Che ti colma di furor.
 All'amor tu stessa aneli
 Che sarebbe in me viltade:
 Quella fiamma il cor t'invade
 Che delitto è a questo cor.
El. Vieni, mi segui.

Anna Cedere
 Mai non potrò.
El. Paventa.
 Di questo cor la collera
 Furore omai diventa.
Anna Io lo disfido.
El. Misera!
 Resistermi chi può?
 (trascina Anna verso la porta a sinistra)

Mira.
Anna Che veggio?
El. Attendono
 I miei fedeli un cenno.

Anna E quale?
El. A forza togliere,
 Strappar di qui ti denno.
Anna E tanto ardisci?
El. Arrenditi.
Anna Decisi omai, ... verrò.
 Verrò, ma a tutti gli uomini
 Fia noto il grave insulto:
 Il tradimento inulto
 A lungo non andrà.
 Vendetta avrà quest'anima,
 Il cor vendetta avrà.
El. Vieni, l'odiato talamo
 T'attende o sciagurata:
 Un'ira hai tu sfidata
 Che cedere non sa.
 Con la tua pena agli uomini
 Noto il fallir sarà.
 (*partono a sinistra*)

SCENA III.

La scena rappresenta una parte della città di Londra: ai piedi delle case scorre il Tamigi. Il davanti della scena è un cortile. Un cancello aperto che attraversa il palco mette sulla pubblica via. A destra nell'interno del cortile avvi un'Osteria, sopra cui il motto = Taverna del Porto =. Splende la luna.

S'avanzano a mano a mano i MARINARI dal cancello. Alcuni di essi entrano nell'osteria, poi ritornano in scena.

Coro 1. Kean non v'è?
 2. Non giunse ancora.

1. Tardi è già, varcata è l'ora.
 2. S'ei non vien, la nostra cena
 Pane appena - ci darà.
Tutti Benedetto! la sua mano
 Spende, spande: ha cuore umano.
 Ride, canta, sciala, sciupa,
 Aria cupa - mai non ha.
 (*si sente di dentro la voce di Kean, che si avvanza cantarellando*)
 1. La sua voce!
 2. È desso, è desso.
 (*la voce di Kean si sente più vicina*)
Tutti Or gioir ne fia concesso:
 La taverna in basso e in alto
 Un assalto - soffrirà.

SCENA IV.

KEAN dal cancello, e detti.

Kean (*stringendo allegramente la mano a questo e a quello*)

Bravi amici! Presto, presto:
 L'aspettar m'è assai molesto.
 Ceneremo, e in fede mia
 L'osteria - si vuoterà.
 (*alcune comparse entrano nella taverna, e ritornano subito con molte bottiglie di birra. Mentre versano e bevono Kean intuona la seguente ballata*)
 Il bicchiere è un conforto alla vita:
 È il più grato di tutti i piacer.
 Se un pensier t'ha la pace rapita,
 Ridi, e bevi di birra un bicchier.
 La birra ed il vino
 Rafforzano il cor.

È un uomo meschino
Chi abborre il liquor.

(*il Coro ripete le parole La birra ed il vino ec.*)

Kean (*dopo aver bevuto*)

Il bicchiere è un amico negli anni
Cui sorride vigore e beltà.

Il bicchiere consola gli affanni
Quando langue più tarda l'età.

La birra ed il vino
Rafforzano il cor.

E un uomo meschino
Chi abborre il liquor.

(*il Coro ripete le parole La birra ed il vino ec., poi entrano tutti nella taverna*)

SCENA V.

La scena rimane sgombra qualche momento, poi dal cancello si avvanza circospetto GIORGIO avvolto in un ampio mantello.

È questa l'ora, è questo
Il loco del convegno: Elena il volle.
Appronterò la barca,
E dei Mewill sarà nella magione,
Varcato il fiume, la fanciulla addotta.
Anna infelice! ... Eppure il tuo dolore
Necessario è al mio core.

All'empia, che mi sprezza, il grave insulto
Kean perdonar non può: la fiamma antica
Volgerà in odio: allor forse al mio piede
Cadrà l'indegna a domandar mercede.

Troppo fiera a me la rende
La beltà del suo sembiante:

Tento invano un solo istante
Trionfar del suo rigor.

Altro foco il sen le accende,
D'altra fiamma avvampa in cor.

A domarne la baldanza
Nulla valse sul suo core:

Finsi sdegno, finsi amore,

L'uno e l'altro al par sprezzò;

Ma l'altera sua costanza

Con altr'armi vincerò.

(*uscendo dal cancello, ed accostandosi alla sponda del fiume*)

Olà! lo schifo appressa,
Attendi un cenno mio.

(*ritorna in iscena*)

Dell'empia ogni desio

Pago così sarà.

(*si vede una barchetta approssimarsi piano piano al lido*)

De'tuoi disegni o perfida

Affretterò il momento,

Ma con l'altrui tormento

Tormento a te darò.

E gli spietati spasimi

Che ad altro core appresti,

Più crudi e più funesti

A te provar farò.

Anna (*di dentro*)

Aita! soccorso!

Gior. (*accorrendo*)

Quai grida!

Anna

Fermate.

SCENA VI.

Detto: poi ELENA, Miss ANNA, Lord MEWILL e servi della casa
Mewill dal cancello, KEAN e MARINARI dalla taverna.

Kean Che avvenne ?
Gior. La barca, su, presto montate.
Anna Aita !
Kean (*verso l'osteria*) Compagni, correte.
Coro Che fu ?
Kean Seguite i miei passi. (*correndo coi Marinari fuori del cancello*) Qual trama fu ordita ?
Anna Edmondo ! (*sfuggendo dai servi di Mewill*)
Gior. (*a Kean*) Tu stesso!
Kean (*ad Anna*) Chi a me t'ha rapita ?
El. Chi un dritto ha sovr'essa.
Kean Qual dritto v'hai tu ?
Mew. Suo padre morendo mi disse: = la prendi,
 Mia figlia ti dono: Mewill la difendi =
Kean E tu la difendi, spietato ! così ?
El. Sua sposa la brama. (*a Kean, additando Mewill*)
Gior. All'ara la guida.
Anna Edmondo, mi salva.
Kean Fa core, t'affida.
 Fedele un amico le braccia t'apri.
(a Mew.) È insano chi a forza pretende l'affetto:
(ad Elena) È vile chi nutre geloso sospetto:
(a Giorgio) Chi il giusto calpesta infame si fa.
 Paventi chi l'osa strappare al mio fianco:
 Paventi chi ardisce mirarla puranco:
 Scontare l'offesa col sangue dovrà.

Gior. Audace ti rende, ti rende sleale
 L'antica catena, il nodo fatale,
 Che a te mi congiunse di vera amistà.
 Fa core, m'insulta; ma, sciolto ogni freno,
 Lo sdegno che rugge nel fondo del seno
 Su te falso amico piombare dovrà.
Anna (O cielo, che ascolti la prece fervente
 D'un labbro sincero, d'un core innocente,
 Difendi, proteggi chi scudo mi fa.
 Non cada, non provi dei vili lo scherno,
 Non soffra dagli empì spietato governo,
 Chi sente nell'alma verace pietà.)
El. (L'insulto primiero, l'oltraggio novello
Mew.) Già sono al mio sdegno bastante suggello:
 Eppure repente scoppiare non sa.
 Ma come vorago di foco compressa,
 Quest'ira nel seno a stento repressa,
 Più tarda, ... più fiera colpir lo dovrà.)
Coro Resisti, confida nel nostro coraggio: (*a Kean*)
 Là dove diventa comune l'oltraggio,
 Da tutti punita la colpa sarà.
 Difendi, proteggi chi aita ti chiede:
 Ottenga soccorso chi prega al tuo piede:
 Chi geme, chi piange rinvenga pietà.

Kean Parta ognuno. (*a Giorgio, Elena e Lord Mewill*)
Gior. E chi l'impone ?
Coro Parta ognuno: egli ha ragione.
Gior. Tanto ardire io non credea. (*minaccioso*)
Coro Meno furie, via di qua.

SCENA VII.

JOHN *frettoloso dal cancello, e detti.*

John Presto, è piena la platea. *(a Kean)*
Se tardate fischierà.
(avvedendosi di Giorgio, di Elena e di Mewill)
(Brutti ceffi! ...)

(vedendo Anna) Qui miss Anna!
Quale angoscia Kean affanna?
Chi mi dice in pochi accenti
Quel che avvenne, cosa fu?
Correrei ai quattro venti
Per saperne un po' di più.)

Kean In mia casa la traete, *(al Coro)*
Da costor la difendete,
Fin ch'io rieda.

Gior. Vendicato
Fra brev'ora resterò.

El. Quello sdegno ch'hai sfidato
Su di te cader vedrò.

Kean Cada pur sul capo mio
Tutta l'ira della sorte;
Ma sfidare ancor la morte
Per difenderla saprò.

No, codardo non son io,
Paventar, fuggir non so.

Anna Deh! mi lascia ai vili in preda *(a Kean)*
Ch'han segnata la mia morte:
Tutta l'ira della sorte
Senza tema affronterò.

Fa che in salvo appien ti veda,
E tranquilla spirerò.

Gior., El. e Mew. *(fra loro)*

Sfoghi pure in tal momento
L'ira insana che l'accende;
Ma quel vile che m'offende
Col mio piede schiacerò.

Sarà tardo il pentimento,
Sol lo sdegno ascolterò.

John S'impazienta l'uditorio, .. *(a Kean)*
Se non vado anch'io son reo;
Ma la parte di Romeo
A chi mai suggerirò?

Un tremuoto ondulatorio
Nel teatro sentirò.

Coro *(a Giorgio, ad Elena e a Lord Mewill)*

Vi scostate, in tal momento
Il resistere è follia:
Questo scampo, questa via
A salvarvi sol restò.

Il coraggio, l'ardimento
Più fatale esser vi può.

*(Giorgio, Elena e Lord Mewill partono minacciosi.
Quadro. Cala la tela.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La scena rappresenta il Camerino di Kean annesso al teatro. Molti abiti di vari costumi stanno attaccati alle pareti. Da una parte una sedia ed un tavolino, sovra cui due lumi accesi e l'occorrente per la toilette. A sinistra la porta d'ingresso: di prospetto una porticella segreta.

SCENA I.

KEAN entra nel camerino, e si abbandona a sedere.

Stanco di plausi io sono. Eterna fama
Acquistar volli, e il mondo
Del mio nome risuona; eppur quest'alma
Paga non è. Da opposti venti traggio
Combattuta la vita:
Uno mi spinge al porto,
Tenta l'altro rapirmi ogni conforto.

SCENA II.

ELENA dall'uscio segreto, e detto.

Kean (ritraendosi di alcuni passi)

Voi qui, signora! Rammentarvi è forza
Che Kean offeso non perdona?

El.

Offesa
Del pari io fui, e perdonar non soglio.

Amore è spento in me: pietade sola
Per voi mi parla.

Kean (con sarcasmo) È la pietade innata
Nel vostro cor.

El. Fuggir v'è d'uopo. Il prence
Vuole punirvi del sofferto oltraggio,
E al carcere vi danna.

Kean E voi pietosa tanto
Grazia per me chiedeste a lui in pianto.

(con l'accento di una fredda ironia)

Forse di calde lacrime
Per me bagnaste il ciglio:
Forse cadeste supplice
Commossa al mio periglio:
Conosco la vostr' anima,
M'è noto il vostro cor.

So quanto in voi favellino
Fede, pietade e amor.

El.

Lo sdegno che vi domina
Cieco vi rende, insano:
Di rei sospetti opprimermi
Tentate voi, ma invano:
Non so temer rimproveri,
Voi foste il traditor.

Sol voi poteste spegnere
Nel petto mio l'amor.

Uno scampo sol vi resta.

Kean Io fuggir!... no, Kean non cede.
Sì vil mezzo l'uom detesta
Se innocente l'uom si crede.

El.

Vi scolpate...

Kean

Ah! no: giammai
Questo labbro parlerà.

Quanto feci, quanto oprai
 Lo sa il core, il ciel lo sa.
 Ma fia noto all'Inghilterra
 Ch'io protessi l'innocenza:
 Fia pur nota la sentenza
 Che punì la mia pietà.

E a difendermi la terra
 Tutta a un punto sorgerà.

El. Vi commova la preghiera
 Che pronunzia il labbro adesso:
 L'esser fiero con voi stesso
 È soverchia crudeltà.

Deh! fuggite, e meno austera
 L'empia sorte a voi sarà.

(*Elena fugge per la porta di prospetto, Kean a sinistra*)

SCENA III.

Si vede dapprima una tela a guisa di sipario, poi subito il sepolcreto destinato alle tombe dei Capuleti. Una lampada lo illumina: a sinistra la tomba dov'è sepolta Giulietta. Da una parte e dall'altra, vicino ai prosceni, seguita in tutti gli ordini un altro palco.

GIORGIO, ELENA e **Lord MEWILL** stanno nel palchetto a sinistra al secondo ordine. **CAVALIERI** e **DAME** congiunti dei Capuleti, all'alzarsi della tela precedente, si trovano già in iscena, prostesi dinanzi la tomba di Giulietta.

Coro Signor! quest'anima
 Nel cielo accetta:

Venga Giulietta
 Lassù con te.
 Tolta dal carcere
 Di questa terra
 Mova ove guerra,
 Ira non è.

Fendendo un aere
 Senza procella,
 Di stella in stella
 Salga il suo piè.
 Del ciel settemplice
 Varcato il giro,
 Voli all'empiro
 Col re dei re.

(*partono tutti a destra nel massimo raccoglimento*)

SCENA IV.

KEAN vestito da *Fomeo* dalla sinistra, e i suddetti nel palco.

Romeo (*guarda circospetto d'intorno, ed accertatosi che tutti si sono allontanati, si avvia verso la tomba, poi si scosta e dice*)

» Morte! nè giungi ancor?.. Ma pur nel seno
 » Io già ti chiudo inevitabil morte!
 » Che tardi più? Da te sperar sol posso
 » Quella pietà, che non trovai nel fato.
 (*dà qualche segno d'interno dolore*)
 » Già nelle vene mi serpeggi.... il sento....
 » Ma lenta, ah! troppo. Deh! raddoppia i colpi,
 » O alcun qui giungerà de' miei nemici,

N. B. I versi virgolati sono tolti dalla scena V. dell'Atto V. della tragedia Giulietta e Romeo del Duca di Ventignano.

» Che dispietato trascinarvi altrove
 » Forse vorrà. » (*Kean si ferma, guarda d'intorno a sè,*
poi esclama) Chi trascinarvi vuole?

Romeo non sono. (*rammenta e ripete le parole dette
 a lui da Elena*) Il prence

Vuole punirvi del sofferto oltraggio
 E al carcere vi dannà. (*si volge verso Giorgio*)

E tu chi sei

Che la virtù punisci? E non rammenti
 Che amico mi chiamasti?... Ed io dovea
 Creder a te?... Beviam, beviamo insieme.

(*il palco resta vuoto. Kean è fuori di sè*)

Fuggi?... e perchè?... Di foco
 È il sangue che mi scorre entro le vene.
 Par che vacilli il suolo.... ahi cruda sorte!
 Chi mi sostiene?... che veggio!.. ecco la morte. (*cade*)

SCENA V.

JOHN affannoso dalla sinistra con il libro da suggerire sotto
 il braccio, e detto: poi **CAVALIERI** e **DAME** vestiti come
 alla scena terza: indi **GIORGIO**, **ELENA**, Lord **MEWILL**
 e **SOLDATI**.

John (*gridando verso la destra, poi verso la platea*)

Giù il sipario. Per piacere
 Se c'è un medico, un dottore,
 Venga presto per vedere
 Se un rimedio può trovar.

Cori Kean è morto. (*con dolore*)

John V'ingannate.

Già si move.

Kean Dove sono?

John (*sollevando Kean*)
 Al mio braccio v' appoggiate.
 (*parlando alla platea*)

Ei non può più recitar.

Gior. Venga Kean al carcer tratto. (*ai soldati*)

Kean Dunque è vero?...

Gior. Assai m' offese.

John Compatitelo per matto.

Cori Ah! signor, di lui pietà.

Kean (*fingendo un'improvvisa alienazione mentale*)

Chi è che prega? Ov' è Giulietta?

Chi la dona al suo Romeo?

El. Ei delira. (*a Giorgio*)

Kean Ove m' aspetta?

El. L' infierire è crudeltà. (*come sopra*)

Deh! perdona: sventurato

Troppo è desso in tal momento.

Gli perdona: il suo tormento

Ti consigli alla pietà.

Mew. Com'io scordo in tal momento (*a Giorgio*)

Scorda tu le antiche offese:

Il suo strazio assai palese

Ti consigli alla pietà.

Gior. Tu mi preghi?... Nel mio seno (*ad Elena*)

Cede vinto ogni rigore:

Se favella in te l' amore

In me parla la pietà.

Kean Ella sparve, io l'ho perduta! (*delirando*)

Solo io resto sulla terra.

Ma la tomba che la serra

Me puranco accoglierà.

John (sostenendo *Kean*)

Non capisco cosa dice,
Il cervel gli è uscito a un tratto:
Ed io pur divengo matto
Per mia gran fatalità.

Cori Vi commova in tal momento, (*a Giorgio*)

O signor, la sua sciagura:
Parli in voi sì ria sventura,
Vi consigli alla pietà.

Gior. Lasci Londra. Al suol natio,
Scorso un anno, riederà.

(*Kean* condotto da *John* si allontana a sinistra: *Giorgio*, seguito da *Elena*, da *Mewill*, dai *Cori* e dai *Soldati*, parte a destra)

SCENA VI.

Stanza nella casa di *Kean* come nell' Atto Primo.
Sul tavolino arde un lume.

ANNA dalla destra, poi *JOHN* dalla sinistra
affannoso ed ansante.

Anna Fra poco tornerà. Del mio destino
L' ora s' appressa. Nol vedrò più mai.
Lo scorderò... scordarlo? ah! non m'è dato:
Troppo l' imprese nel mio core il fato.

John Presto, presto.

Anna Che avvenne?

John (*in atto di partire a destra*) È pazzo, è pazzo.

Anna Ma chi? parla, che fu?

John *Kean* sulla scena
La ragione perdè, coprì d' ingiurie
Giorgio, e all' esiglio venne condannato.

Tra i fischi e gli urli l'ho condotto a casa:
E l'ho lasciato giù coi marinari
Che fanno a voi la guardia.

Vado a far i bauli: con permesso. (*esce a destra*)

Anna (*quasi fuori di sé, in atto di partire a sinistra*)

A qual lo trassi mai funesto eccesso!

SCENA VII.

KEAN dalla sinistra, e detta.

Kean Miss Anna! e dove?...

Anna Incontro a voi movea.

(*guardandolo con ammirazione*)

Ma voi tranquillo siete... Eppure mi disse...

Kean *John* il falso parlò. Finsi una scena (*con brio*)

Per evitar il carcere: creduto
Fui pazzo è ver, ma intanto in mio favore
Parlò la mia sciagura, il mio dolore.

Partirò, nel patrio suolo

Rimaner più a me non lice:

Ma più lieto, più felice

Altra terra mi farà.

Ogni pena ed ogni duolo

Fido un cor mi temprerà.

Anna Una vita avventurata

Serbi a voi pietoso il cielo:

Questo è il bene a cui anelo,

Più bramar il cor non sa.

Quanto io sono sciagurata

Voi felice il ciel farà.

Kean Olà! (*chiamando alla destra*)

SCENA VIII.

JOHN dalla destra, e detti.

John Son pronto.
Kean Vengano
 Gli amici miei del Porto.
John Mi fate il tempo perdere....
 Ma voi (*guardandolo da capo a' piedi*)
Kean (*ridendo*) Non son più morto.
John Lo veggo. (Io resto attonito :
 Già pazzo non è più.) (*parte a sinistra*)
Anna Partite adesso ?
Kean Attendere
 La sposa sol degg' io.
Anna La sposa!! Adunque tronchisi
 Fra noi l' estremo addio. (*piangendo*)
Kean Anna!...
Anna Signor!...
Kean Fermatevi.
 (Premiar vo' la virtù)
 (*si sentono di dentro i Marinari che si avvicinano cantando le
 parole della ballata nell' Atto Secondo*)

SCENA IX.

JOHN e MARINARI dalla sinistra, e detti.

Kean Amici, alzate un brindisi
 Alla novella sposa.
John Dov' è ?
Coro Dov' è ?
Kean (*additando Anna*) Miratela.
Anna Io stessa! oh avventurosa!

Kean Vieni al mio seno, abbracciami,
 La sposa mia sei tu.
 (*i Marinari emettono grida di gioja, mentre Kean dà ad uno
 di essi una borsa d'oro*)
Anna È troppo, è troppo il giubilo
 Che inonda l' alma mia.
 Le pene il cor dimentica,
 Tutti gli affanni oblia.
 Dopo l' orror del turbine
 Più bello il sole appar.
Kean A consolar quest' anima
 Ti scelse il cielo in terra :
 A te vicino un termine
 Avrà del cor la guerra :
 Vivremo indivisibili
 D' amore a delirar.
John Partiam, andiam a correre
 Tutta la terra a volo :
 Ci aspettano gli antipodi,
 Ci attende il doppio polo.
 Andremo in tutti gli angoli
 Del mondo a recitar.
Coro La mano tua benifica
 Sapremo ricordar.

FINE.

Con permesso.

37408



[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

